

LE MISSIONI SOCIALI CALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI



Gli archi trionfali in onore della B. V. di Loreto in Francia.

SOMMARIO

	Pag.
P. F. MILINI P.S.S.C.: L'importanza morale e sociale della «Peregrinatio Mariae» tra i nostri immigrati in Francia	33
P. PASETTO P.S.S.C.: Orfanelli d'Italia	36
P. Luigi Zandonà, da Campos Novos	39
La Madonna di Loreto Pellegrina in Francia	40-41
P. M. ZANELLA P.S.S.C.: Cinquantenario della morte di P. Colbacchini «l'Apostolo degli emigranti del Paraná»	42
N. N.: Notizie intime dal Belgio	47
P. L. VIGNA P.S.S.C.: Prima cavalcata!	48

ABBONAMENTO 1951

Ordinario	L. 250
Sostenitore	» 300
Benemerito	» 500
Di favore	» 150

Per l'Estero il doppio

C. C. POSTALE N. 1-22568



BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma attuale L. 97.000

Borsa di studio « Giovani Cattoliche di Ginevra »:

Somma attuale L. 51.860

Borsa di studio « S. Famiglia »:

Somma attuale L. 23.500

Borsa di studio « Pietro Colbacchini »:

Somma attuale L. 4.500

Offerte pervenute:

Famiglia Lisi (Varese) L. 250; Pasini Giovanni (Cremona) L. 300; Guido dell'Antonia (Trento) L. 300; Bantule Giuseppe (Verona) L. 100; Favarato Elvira (Lucca) L. 150; Pelà Emma (Rovigo) L. 300; Rigo Giuseppe (Trevi) L. 300; Del Bianco Italo (Udine) L. 150; Dal Moro Raimondo (Vicenza) L. 250; Vico Giulio (Vicenza) L. 100; De Giovanni Santina (Milano) L. 250; Mazzola Giuseppe (Como) L. 300; Domenico Rinaldi (Roma) lire 500; Dott. Di Francesco (Milano) L. 500; Cappellari Silvio di Innocente (Vicenza) lire 250; Circolo Missionario di Pisa L. 150; D. Luigi Pessina (Milano) L. 300; Lina Comolli (Varese) L. 300; Rosolina Rebalini (Milano) L. 300; Zagotto Antonio (Verona) lire 300; Giuseppe Caccia (Bergamo) L. 200; Famiglia Carlino (Aosta) L. 250; Circolo Missionario Seminario (Genova) L. 650; Minella Maria (Fonzaso) L. 250; Minehiatti Emma (Perugia) L. 250; Viola Corinno (Vercelli) L. 300; Ciotola Assunta (L'Aquila) L. 250; Alighieri Giulio (Benevento) L. 150; Rampoldi Franco (Cermenate) L. 100; Beretta Francesco (Milano) L. 250; Lombardi Giuseppe (Piacenza) L. 200; Comel Giovanni (Fonzaso) L. 200; Francesco Alberton (Torino) L. 250; Bagattin Emilio (Vercelli) L. 300; Molinari Rosa (Piacenza) L. 250; Soressi Maria (Piacenza) L. 300; Gennari Alfredo (Piacenza) lire 300; Corbellini Alice (Piacenza) L. 250; Zanaboni Palmira (Piacenza) L. 250; Cressotti Carla (Milano) L. 200; Villa Enrico (Piacenza) L. 300; Suore Zelatrici del S. Cuore (Milano) L. 500; Cattani Tullia (Trento) lire 300; Raccanello Noemi (Trevi) L. 300; Caneva Giuseppe (Verona) L. 100; Varga Lina (Padova) L. 200; Famiglia Eger (Vicenza) L. 1.000; Ferracin Giuseppe (Vicenza) L. 200; Famiglia Dentali (Milano) L. 500; Mons. Francesco Casoni (Sassari) L. 500; D. Piero Battistello (Padova) L. 250; Sebben Ambrogio (Rovigo) L. 250; Alberton Angelo (Vicenza) L. 300; Castelli Giovanni (Brescia) lire 250; Lovison Guido (Padova) L. 250; Disegna Giovanni (Vicenza) L. 250; Vigano Luigi (Milano) L. 250; Pietro Magnanini (Faenza), Bedondini Vittorio (Faenza), Valbanesi Giginio (Faenza), Giglio Ferdinando (Faenza), Badioli Raffaele (Faenza) L. 250; D. G. Battaglia (Piacenza); Franco Zanuso (Pordenone) L. 150; Mons. Salvatore Fiore (Enna) L. 200; Suor Narcisa (Venezia) L. 300; Renato Gabrielli (Udine) L. 150; Turini Amelia (Trento) L. 250;

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XL - N. 3

MARZO 1951

L'importanza morale e sociale della "PEREGRINATIO MARIAE" — tra i nostri immigrati in Francia —

E' uscito in questi giorni un numero speciale de « LA MISSIONE » completamente dedicato al resoconto della « Peregrinatio Mariae » effettuata lo scorso anno con l'Immagine della Madonna di Loreto, tra i nostri Italiani in Francia.

E' una documentazione del singolare avvenimento, il cui ricordo è ancora indelebile tra quegli Italiani, che hanno avuto la grazia di poterlo vivere, in indimenticabili giornate di fede e d'entusiasmo.

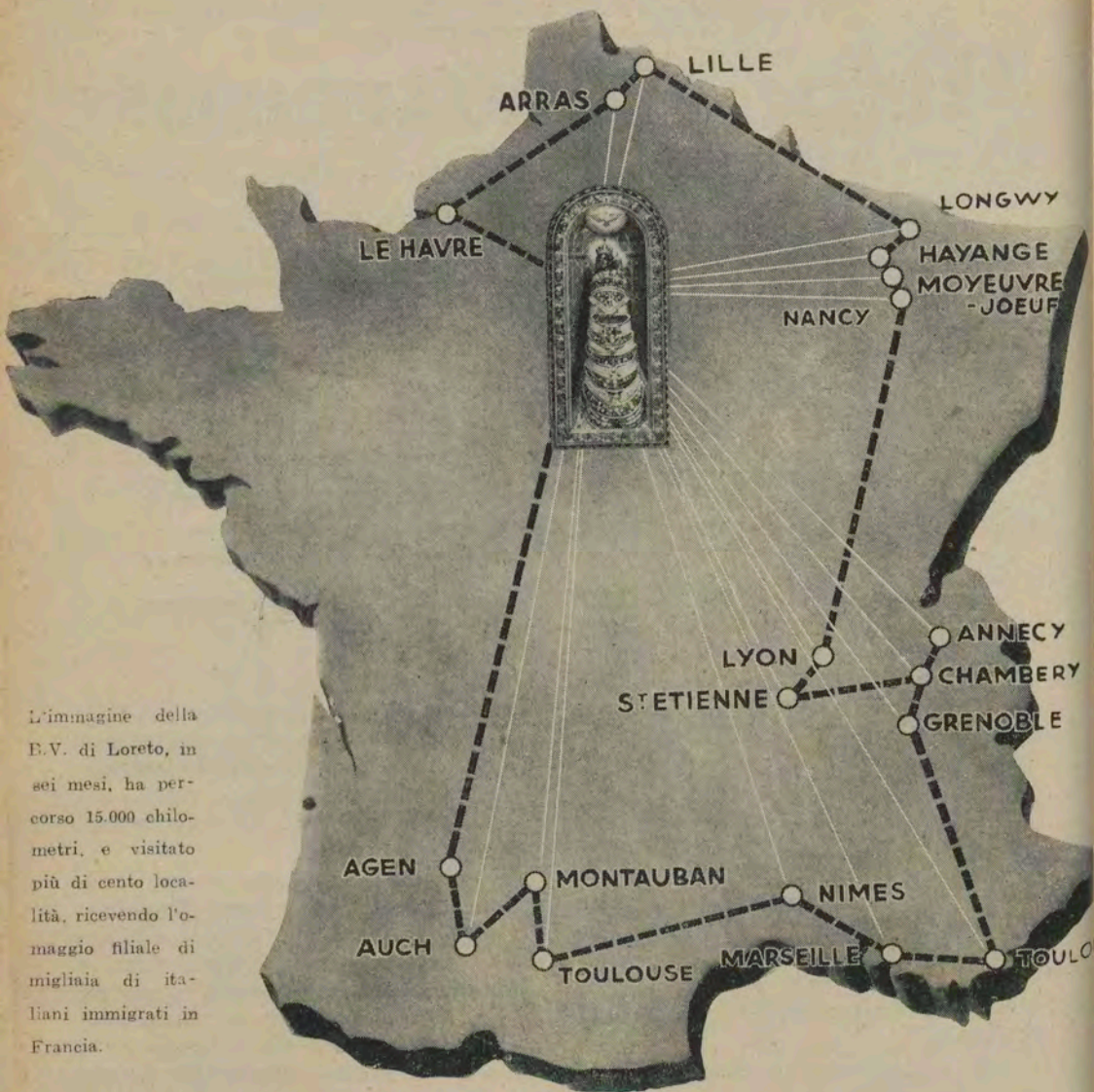
Non accenniamo alle feste di Parigi del giugno 1949, che già hanno avuto, su queste stesse pagine, un'eusauriente pubblicità.

Vogliamo ora riferirci a quanto è avvenuto in altre città di Francia, come a Tolosa, Marsiglia, Lione, Annecy, Chambéry, Grenoble, Nancy, Lille, ecc. alla presenza di folle di fedeli d'Italiani, accorsi a venerare la Madonna di Loreto, accompagnati dai loro Missionari e dai loro Parroci, con a capo i loro stessi Vescovi Diocesani. Folle, che

dato sfogo al primo entusiasmo di gioia con manifestazioni esterne, poi si sono riversate in Chiesa, assiependo confessionali e balaustrate di altari, con un desiderio stragrande di rinnovare le loro anime.

Vogliamo riferirci alle nostre popolazioni agricole della bassa Francia o della Francia del Mezzogiorno, o ai boscaioli e operai della Savoia, dove si sono visti gli esempi della profonda fede cristiana delle nostre stesse contrade d'Italia, dove molti hanno fatto ore e ore di strada per poter partecipare alla festa « della loro Madonna », come la buona vecchietta di Condom, che fece 20 chilometri a piedi, come l'Italiano di Castelsarrasin, che partì da casa alle 4,30, percorrendo strade coperte di neve, pur soffrendo di artrite deformante.

Vogliamo riferirci agli operai ed ai minatori delle zone industriali e miniere del Lione, dell'Est e del Nord della Francia, questi lavoratori, considerati come semplici mezzi umani di



L'immagine della E.V. di Loreto, in sei mesi, ha percorso 15.000 chilometri, e visitato più di cento località, ricevendo l'omaggio filiale di migliaia di italiani immigrati in Francia.

produzione, materializzati dal lavoro brutale e dall'ambiente moralmente corrotto, dove difficilmente vi può essere apprezzato qualunque tentativo di spiritualizzazione, operai che al passaggio della Madonna hanno alzato la testa per vedere cosa succedesse, hanno dato segni di curiosità, si sono mossi, hanno

accompagnato la processione, sono entrati in Chiesa, in una parola si sono lasciati prendere dalla grazia di Dio.

Nella Chiesa di Piennes, per citare un caso tra i tanti successi, abbiamo visto dei minatori, pur nel loro semplice vestito di tutti i giorni e con le occhiaie ancora annerite, lagrimare di gioia, per-

chè dopo tanti anni avevano potuto rinnovare la loro anima nel sacramento della penitenza e fortificare il loro spirito con la S. Comunione. « Che gioia, Padre, come ci sentiamo sollevati; se ci fosse qui la moglie e i figlioli, che abbiamo lasciato in Italia, che festa si farebbe! Ma siamo tanti contenti lo stesso, perchè la Madonna ci ha benedetti! ».

Tutto questo rinnovamento spirituale, tanto risveglio di buoni propositi, non si avrebbe avuto nemmeno con l'opera che il Missionario vi svolge con la sua solita attività, con gli annuali corsi di Missione.

* * *

Se l'immagine della Madonna è passata dalle grandi Città ed ha sostato nelle grandi Chiese, come a Notre-Dame de Paris, nel Santuario di Notre-Dame de la Garde di Marsiglia, o in quello di Notre-Dame de Fourvière a Lione, non ha però disdegnato entrare nelle umili Chiese di campagna o dei borghi industriali, e nemmeno ha esitato di fermarsi nelle povere Cappelle delle « Cités » e dei baraccamenti dei minatori.

La Madonna Pellegrina ha ricevuto l'omaggio dei grandi oratori, dal Padre Lombardi al Cardinal Gerlier, ed ha ascoltato la predica del più umile dei suoi Missionari: ha accettato la parola, che all'entrata dei paesi, Le hanno indirizzato fanciulle biancovestite o semplici operai nella loro divisa di lavoro.

La venerata Statua, partita dalla Basilica di S. Pietro in Roma e arrivata a Parigi in aereo, ha percorso quasi tutta la Francia racchiusa nel suo cofano dentro un'automobile: è stata ricevuta da folle inneggianti, tra sfolgorio di luci o tra lunghe processioni « aux flambeaux », e qualche volta ha trovato difficoltà ad avere quattro uomini che la

portassero da una chiesa all'altra, al chiarore di qualche candela.

La Madonna degli emigrati è passata davanti alle case dei ricchi; ma più spesso ha dimorato tra quelle dei poveri. Essa è entrata nei campi, passando di baracca in baracca; s'è fermata davanti alla stamberga della povera vedova, circondata dei piccoli che piangevano la morte del papà, perito nella miniera. La Nostra Madonna ha visitato gli ammalati degli ospedali, o nelle loro stesse dimore: da tutti ha sentito la parola che usciva dal profondo del cuore e a tutti ha dato pace e consolazione.

Davanti alla Madonna Pellegrina ed Emigrante tutte le qualità di persone e tutte le classi sociali sono passate, e compiendosi quell'unione sociale, che gli uomini tutti desiderano.

Davanti a tali risultati, i Missionari Italiani d'altre Nazioni hanno desiderato poter fare lo stesso.

Ed ecco che fra gli Italiani di Svezia viene mandato un Quadro della Madonna di Pompei, appositamente benedetto dal S. Padre: un'altra copia della Statua della B. V. di Loreto vola in aeroplano da Milano a Bruxelles, e in elicottero discende nella maggior piazza di quella città; e con un corteo, che è stato paragonato ad un ricevimento che solo sarebbe stato fatto ad una regina, un'altra Statua della Vergine Lauretana, lo scorso novembre, è stata ricevuta nella Città di Esch-sur-Alzette, per gli Italiani del Lussemburgo.

Concludendo, possiamo affermare, che l'iniziativa ha avuto risultati benefici assolutamente imprevisi e dobbiamo qui esprimere tutta la nostra riconoscenza alla Vergine SS.ma per il bene, che in nessun'altra forma si sarebbe potuto operare, e che si è raggiunto unicamente coll'elargizione amorosa delle Sue Divine Grazie.

Orfanelli d'Italia

Il cuore degli Emigrati

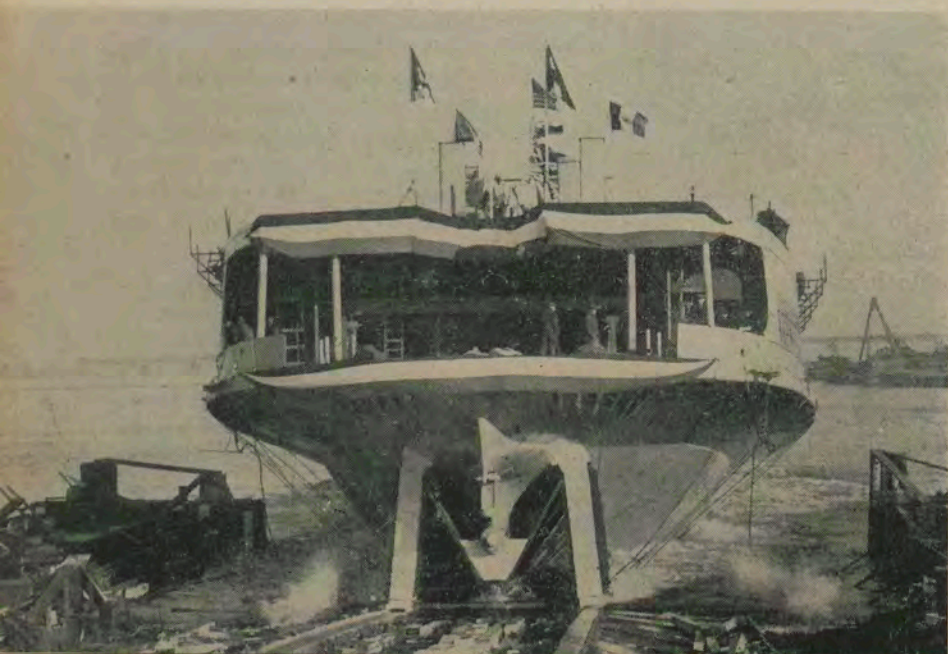
Ormai dappertutto in mezzo agli Italo-Americani degli Stati Uniti si parla dei bambini italiani, orfani di guerra, che possono venire adottati da buone famiglie cristiane di qui. I giornali, le radio-trasmissioni in lingua italiana di Chicago e di New York, la pubblicità fatta ovunque vivono e lavorano gruppi di Italiani negli Stati Uniti con circa mezzo milione di manifestini volanti, hanno finito per diffondere l'idea e per commuovere migliaia di famiglie in favore di questi piccini bisognosi.

Gli Italiani d'America, come del resto tutti gli emigrati, sanno per dura personale esperienza che cosa vuol dire soffrire, essere soli al mondo, travolti dalle più disgraziate vicende della vita. Essi, quasi tutti, si sono trovati soli, per anni ed anni lanciati nella avventurosa vita dell'emigrato, nella lotta spesso crudele per sopravvivere e risolvere positivamente il problema di prima necessità: quello del pane quotidiano.

Il pensiero che quattromila orfanelli italiani ai quali è concesso tendere fiduciosi le manine verso il soccorso degli Stati Uniti, li ha toccati. Li ha toccati nella parte più viva, più sensibile degli umani sentimenti, quell'è quella della comunanza d'origine e della fratellanza cristiana. Sono Italiani quei piccini: sono soli al mondo: soffrono. Che importa se da molti e molti anni questi Italiani d'America vivono lontani dalla Patria? I loro affetti e pensieri per essa sono inestinguibilmente vivi, intatti. L'amano ancora tanto e soffrono delle sue sofferenze, come gioiscono delle sue gioie e vanno orgogliosi delle sue glorie: oggi, come ieri, come sempre. E ogni notizia buona della Patria lontana è come una benefica sospirata carezza che li rianima; mentre le brutte notizie li lasciano amareggiati, abbattuti, avviliti.

Il via di P. Donnanzan

L'appello per questi piccini fu lanciato dal padre Luigi Donnanzan: il Missionario Scalabriniano di Chicago sempre all'avanguardia



La nave dedicata
a Verrazzano, lo
scopritore della
baia di New York,
scende in mare
dopo la benedi-
zione.

Il sindaco di New York e la Signora con P. Ansaldi P.S.S.C. dopo la cerimonia.



nelle iniziative di bene in mezzo al gruppo etnico Italiano. In Chicago, tutti conoscono questo Padre: per i suoi programmi alla Radio durante l'*Ora Cattolica*, che tenne tempo addietro, per quattro anni, ogni domenica sera; ed anche perchè Egli è l'anima del grandioso, ormai tradizionale *Festival* degli Italiani, al quale ha dato vita, che si svolge in piena estate, nei mesi di luglio e agosto. Durante il *Festival*, tutte le sere, per ore ed ore, l'hanno visto già per la terza volta nel '50, al microfono, là, in alto, sul palco, al centro del *Festival*, parlare, incitare, applaudire, chiamare, cantare, gridare, avvertire, rallegrare, entusiasmare, infaticabile, fino alle undici, fino alla mezzanotte ed oltre. In questo modo è diventato popolarissimo in mezzo agli Italiani di questa città di Chicago, con quel suo modo di fare aperto, confidenziale, senza sottintesi, fatto apposta per legare amici e creare conoscenze. E gli Italiani risposero ogni anno più numerosi, accorrendo da ogni parte della città a divertirsi e a spendere generosamente, dando in questo modo la possibilità, con il profitto ricavato dal *Festival*, di portare avanti fino al compimento la progettata *Villa Scalabrini* o *Casa* per i vecchi, destinata ad offrire una dimora confortevole e comoda ai vecchi Italiani che ne avranno maggiormente di bisogno o che lo desidereranno; a quei vecchi, veri pionieri del lavoro e veri costruttori con il loro sudore e con le loro fatiche, sostenute per lunghi e lunghi anni, del benessere e della prosperità di

cui godono ora le spensierate inconsapevoli giovani generazioni americane.

Una persona dunque più adatta non poteva essere scelta dall'Organizzazione della Carità Cattolica degli Stati Uniti per lanciare l'appello con speranza di successo al gruppo etnico Italiano nei riguardi del problema degli orfani in generale e di quelli di guerra in particolare per trovare per essi famiglie adottive. La legge di favore durerà fino al prossimo giugno.

... e di Mons. Ligutti

L'idea di chiamare il padre Luigi Donazan a questo compito tanto nobile e importante, nacque in Mons. *Luigi Ligutti*, un Italiano oriundo del Friuli, che conserva immacolato ancora il ricordo e l'affetto per la Patria d'origine, nonostante abbia completato tutta la sua educazione e gli studi in America. Egli copre la carica di Osservatore del Vaticano nella N.C.R.L.C. (National Catholic Rural Life Conference), aggregata alla FAO una delle Diramazioni dell'ONU. Amico personale del Padre Donazan, sapendone le mirabili qualità e capacità organizzative, lo chiamò a questo compito, riponendo in lui la sua piena fiducia per dare una possibilità migliore di vita e di avvenire ad un numero quanto più grande possibile di orfanelli Italiani: quanti ne permette per ora la legge eccezionale di favore, votata lo scorso giugno, destinata a restare in vigore per un anno: legge

che per le solite lungaggini burocratiche — se non proprio per incuria di responsabili —, minacciava di restare lettera morta negli Archivi della Casa Bianca o negli scaffali della Carità Cattolica, di New York.

Scelta migliore non poteva fare Mons. *Luigi Ligutti*. Ora la legge di favore non arrischiava più di scadere senza aver portato sollievo e beneficio ad alcun orfanello italiano. Il padre *Luigi Donanzan* ha preso di petto il problema con il suo solito entusiasmo.

Fervore di attività

Ad alcune conferenze nazionali dell'Organizzazione della Carità Cattolica a cui prese parte, ebbe la possibilità di farsi una visione completa del problema e di tutto quello che avrebbe potuto fare per farlo vivere tra gli Italiani e per portarlo ad una fruttuosa, rapida e pratica soluzione. A New York, in modo particolare, i Capi della Carità Cattolica, gli confermarono l'autorizzazione a procedere alacramente. Ed eccolo perciò al lavoro per muovere la pubblica opinione italo-americana in favore dell'adozione di orfanelli. Ora l'appello, dopo circa un mese, s'è fatto strada ovunque raggiungendo un numero sempre più grande di famiglie. Le domande incominciarono presto ad affluire da Chicago e dintorni e da altre città vicine e lontane. Anche da New York arrivano ora le domande per l'adozione di orfani italiani, dopo che la radio-annunciatrice *Diana Baldi* — ben nota e ben voluta dagli Italiani di New York — nel suo programma quotidiano in lingua Italiana ne ebbe cominciata la pubblicità. La *Baldi* lesse la prima notizia sul modo pratico e facile della procedura per l'adozione di orfanelli Italiani sul bel Settimanale di New York « *Il Crociato* ». Mentre ne cominciava immediatamente l'annuncio alla radio, scriveva al Padre *Luigi* per ulteriori e dettagliate informazioni. Ha già spedito diverse richieste all'ufficio del padre *Donanzan*, le prime richieste dei suoi ascoltatori che per primi risposero al suo appello, subito, non appena sentita la tanta attesa e lieta notizia della facile procedura per avere bimbi Italiani in adozione. *Gli effetti*.

Ed è bello e consolante, ed anche d'onore per gli Italiani di qui, la risposta unanime di porzioni sempre più vaste per venire in aiuto degli orfanelli d'Italia. La bontà nativa dell'anima Italiana, la cristiana voce della ca-

rità si fanno vive, rinascono nel bene e fioriscono in questo squisito atto di umanità e di patria tra i nostri Italiani d'America. Chi credeva spenta in essi la memoria e l'amore per la Patria d'origine è smentito dai fatti. La corrispondenza qui, all'ufficio del Padre *Luigi Donanzan* è interessantissima: spesso commuove. Le più commoventi domande per l'adozione di orfani vengono da quelle famiglie che hanno già altri bimbi propri oppure altri bimbi adottati. Esse vogliono moltiplicare il loro affetto e il loro volenteroso sacrificio. La carità ha allargato il cuore di queste buone e generose famiglie. Alta la percentuale delle richieste da parte di famiglie che hanno già allevati e sistemati i propri: come pure frequenti le domande da parte di famiglie che chiedono ancora bimbi pur affaticate o, se volete meglio, allietate dalla propria nidata in crescita. Chi ha un cuore grande ed ha figliuoli, comprende in modo tutto speciale il vuoto nella vita e l'infelicità che ha colpito la creatura sola al mondo, privata dell'affetto e dell'assistenza dei propri genitori. Onore alla solidarietà delle famiglie italo-americane, alla loro carità cristiana: come pure al padre *Donanzan* anima e propulsore di questa grande opera.

La Pia Società lavora per il suo fine: consensi, meraviglie

La Pia Società Scalabriniana, a cui fa parte il padre *Luigi*, ha dato il suo unanime consenso, assicurandogli completo appoggio. I Superiori si dichiararono pronti a venirgli in aiuto al bisogno per la propaganda e la pubblicità che si fanno gratis, nel nome della carità.

Non sono ancora maturati i primi frutti; ma presto si vedranno. I Rappresentanti della Carità Cattolica delle varie Diocesi degli Stati Uniti sono in allarme. Non si aspettavano che il piccolo Prete Italiano chiamato a fare la pubblicità fosse capace di suscitare un così grande numero di richieste di orfanelli italiani, che hanno già cominciato ad affluire ai loro uffici, da indurli ad occuparsi anche degli orfanelli italiani con sollecitudine e prontezza. Il padre *Luigi* giorno e notte lavora: telefona, scrive, richiama, incita, spinge, trascina: e un vero svegliarino. Amor di Patria, carità di Cristo, nobiltà di cuore lo spingono. Una apposita Commissione è stata formata per l'immigrazione di questi piccoli orfani in seno alla Pia Società Scalabriniana, di cui il padre *Donanzan* è il Presidente. I Superiori gli hanno permesso

di crearsi un ufficio permanente, con una Segreteria stabile per coadiuvarlo nel disbrigo della corrispondenza e per rispondere alle continue telefonate d'informazione.

Meta da raggiungere, prefissa: ottenere che tutti i quattromila orfani, quanti per ora, ne permette la legge, possano essere qui adottati da buone famiglie cristiane ed italo-americane, prima del prossimo giugno 1951, quando scadrà la legge speciale. Si arriverà ad avere queste quattromila richieste? Senza dubbio: il padre Luigi n'è sicuro. Le famiglie degli Italiani d'America sono molto ben disposte. E spera pure il padre Donanzan, sempre con il Nulla osta del Governo Italiano, di ottenere che possano entrare, se adottati, negli Stati Uniti, altre migliaia di bisognosi: certamente in Italia il numero degli orfani che hanno bisogno di affetto e di assistenza non è limitato solo a quattro migliaia...

Così, per la prima volta, i Padri Scalabriniani, si presentano a tutta la Comunità Italo-Americana — che alcune statistiche affermano salire a circa dieci milioni — come i veri *leaders* della gente d'origine Italiana; e la Gerarchia Cattolica Americana che da molti anni aspettava che noi, Scalabriniani, ci mettessimo a capo d'iniziativa cattoliche di carattere nazionale a favore del gruppo etnico italiano, sta aprendo gli occhi alla sorpresa e diventando nei nostri riguardi più benevola e ben disposta.

Significato di questa generosità

E quando questi orfanelli cominceranno ad affluire qui dall'Italia, tutti potranno toccare con mano che l'anima Italiana, quella vera e genuina, è buona, solidale e generosa, e sarà sfatata quella maligna mentalità — si spera — che è un po' diffusa in mezzo ai gruppi di altre nazionalità e che cattivi soggetti alimentano con la stampa, che cioè gli Italiani siano un popolo senza legame, gente amorfa, disunita, vergognosa della Patria d'origine: dei rinnegati! Costateranno invece che gli Italiani sono uniti, buoni, di sentimenti generosi e cristiani; e che specialmente amano di profondo amore e di sincera nostalgia l'indimenticata Patria d'origine: l'Italia, la cui maestosa immagine, gelosamente custodita, sempre portano impressa nel cuore.

P. Pasetto P.S.S.C.

P. Luigi Zandonà

da Campos Novos

«...Son qui, per ora, con P. Simonetto e P. Corradin. Lavoro ce n'è per tutti e tre: pensa che Campos Novos è come le diocesi di Treviso e Vicenza assieme. La Chiesa Matrice occupa permanentemente un padre. Gli altri due devono attendere a 54 cappelle, che sono come 54 parrocchie in Italia e distano dai 30 ai 60 Km. dal centro. Immaginatevi il lavoro per visitarle tutte almeno una volta al mese! Il missionario è tutto il giorno a cavallo, e non son tutte cavalcate di piacere: a volte bisogna viaggiare anche sul duro, per es. su una mula che ti santifica l'osso sacro... e non per un ora. C'è anche qualche macchina, ma, con queste strade, andare in auto non è un divertimento come in Italia.

Quanto al resto, lo potete capire da questo episodio, dal vero.

Quindici giorni fa feci un viaggio di una settimana, in visita alle cappelle, senza mai tornare al centro: il viaggio doveva essere più lungo, ma fu interrotto. Dopo tre ore di cavallo, sempre in mezzo a boschi e valli, giunsi alla cappella stabilita: di legno, senza finestre, isolata da tutto, non c'era anima viva... Cerco nelle case vicine, ma la chiave non si trova, cosicché devo sfondare la porta... Entro e dico un po' di breviario. Poi bisogna pensare un po' anche a mangiare e a dormire. Ma la gente è povera e si vergogna di ricevere in casa il Padre; altri non hanno posto perchè dormono tutti per terra, come bestie. Ringraziando Dio trovo una bettola (meglio non l'avessi trovata!) e il padrone mi accetta. Mangio da solo, in silenzio, mentre i piccoli mi guardano oscuro, non valendo a nulla le mie carezze ed immaginette per attirarli. Finalmente, stanco, vado a dormire, e qui incomincia il martirio. Recitate le preghiere, mi getto su quel letto (se così lo volete chiamare), ma, invece di dormire, comincio a grattare...: per dirla in breve, ho grattato tutta la notte, senza poter chiudere occhio... Fatto sta che al mattino, doveti prendere in fretta la via di casa, con una testa grossa grossa... Il medico mi ordinò dieci giorni di riposo ed iniezioni di calcio: cose da restare avvelenati!...

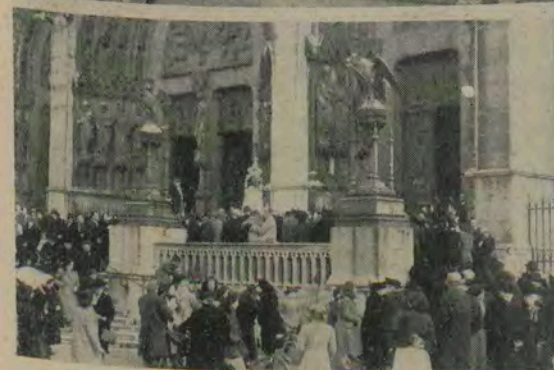
Questa è la vita nello Stato di S. Caterina: lavoro duro, ma più duro è l'amore del missionario, che non teme sacrifici ed è sempre contento!

LA MADONNA DI LORETO



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: la Madonna di Loreto nel Sud Est della Francia - Il Vescovo di Grenoble in processione. La cattedrale. L'ausiliare di Torino Mons. Bottino predica agli emigrati. Davanti alla Cattedrale di Chambéry. A Modane, Marsiglia: sul piazzale di N. S. della Guardia. Ad Annecy: interno ed esterno della Chiesa.

PELEGRINA IN FRANCIA



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: la Madonna in Lorena - Moyeuve-Grande; (2-5) l'arrivo della Madonna e l'ingresso in Chiesa. A Joenf; Homecourt, (6-7) davanti alle officine. A Nancy (8). A Pienres (9).

Cinquantenario della morte di P. Colbacchini

«l'Apostolo degli emigranti del Paranà»

(Continuazione del numero precedente)

Oltre alla compilazione del volumetto accennato, di cui il Sommo Pontefice Leone XIII lo ringraziò compiacendosene « per il vantaggio spirituale dei poveri emigrati italiani che tanto gli stanno a cuore », P. Pietro preparò una relazione sull'emigrazione italiana in Brasile, specialmente nello stato di Paranà. La presentò al Ministro degli Esteri Blant, che il 14 gennaio 1895 ricevette a colloquio il missionario e lo invitò alla seduta per lo studio del piano da realizzare.

Un buon progetto

Chi condivideva pienamente le idee del missionario era l'Ispettore Generale della Statistica, comm. Bodio, in relazione con Mons. Scalabrini, dicendogli: « E' l'atto più importante che fin qui sia stato fatto in Italia sull'emigrazione ».

Ma pochi giorni appresso, giungeva un dispiaccio in cui il Ministro dichiarava al relatore di convenire esplicitamente sul concetto che « l'emigrazione italiana dovrebbe essere possibilmente sottratta, nel Brasile, al lavoro salariato, che l'espone spesso agli arbitrii di padroni inumani e di mala fede, ed avviata, invece, in colonie agricole, ove l'emigrato

possa in breve diventare proprietario del suolo, « tuttavia doveva pure dichiarare apertamente non essere possibile che il governo « si assumesse l'obbligo di prestazioni pecuniarie ». A questo risultato sfavorevole « La nostra opera è per Iddio — esclamava il grande missionario — e non dobbiamo far appoggio negli uomini e nei governi ».

Per questo piano, aveva avuto anche l'incoraggiamento del Cardinale Mariano Rampolla, il quale assicurò tutto l'appoggio morale della S. Sede.

Un qualche incidente

Il suo zelo per il bene degli emigrati e il suo carattere combattivo e piuttosto indipendente, lo avevano indotto a passi senza dubbio troppo spinti. Già nel periodo di missione aveva fatto dei ricorsi alle supreme autorità ecclesiastiche contro alcuni del clero locale. La cosa aveva destato un comprensibile malumore e forse al primo sentore che il Padre poteva ritornare sul campo di missione, vi fu opposizione.

P. Colbacchini si rivolse al Cardinale Felice Cavagnis, allora in Segreteria di Stato e noto giurista, che gli dimostrava una par-



NUOVA BASSANO

(Rio Grande - Brasile) - Via principale.

icolare benevolenza. Domandò che provocasse un processo formale sulla sua condotta in Brasile. E scrivendone allo Scalabrini il 9 agosto 1896, diceva: « Sarò io stesso il mio avvocato, e la coscienza mi dice che trionferà la mia causa che è la causa di Dio e dei nostri emigrati italiani ». La saggezza dell'interrogato avrà certo lasciato cadere una simile domanda, assolutamente fuori proposito. Le cose diventavano più grandi della realtà, tanto più che difficilmente il fiero richiedente trovava da lodare qualcuno.

E del resto Mons. Scalabrini, nella cui mani il missionario si rimetteva perchè non considerava « che di sapere e compiere la volontà di Dio », aveva concertato di destinarlo per lo stato di Rio Grande do Sul. L'idea gli piaceva e il processo andò in fumo.

Il ritorno in Brasile

Da due anni godeva le arie native e la sua salute ne aveva risentito un grande beneficio, benchè si fosse adoperato nel ministero della predicazione e nel tenere conferenze. Il 16 agosto 1896 rinnovò i santi voti nella Casa Madre dei Missionari Scalabriniani in Piacenza, e munito di particolari favori avuti dalla S. Sede, come quello dell'altare portatile, e di una patente del Servo di Dio Mons. Scalabrini, il quale con facoltà di Delegato Apostolico, presentava il partente uomo fornito di scienza, pietà e zelo e lo raccomandava ai vescovi.

Inoltre P. Pietro era armato di volontà pronta a ogni fatica e di animo generoso, che coltivava sempre il suo piano per sistemare gli emigrati in appoderamenti, come già aveva progettato l'Imperatore del Brasile Pietro II.

Salpò da Genova sulla nave « Orione » della Società generale di navigazione, che favorì tanto lui come P. Antonio Serraglia; vera tempra di apostolo, destinato a Porto Alegre e morto in Rio Grande il 22 maggio 1944.

A Barcellona salì a bordo un signore residente a Buenos Aires, che descrisse al missionario le condizioni di circa seimila Italiani, stabiliti a S. Fè in Argentina. Gli fece anche balenare la possibilità di realizzare con facilità le colonie agricole per l'abbondanza e la fertilità dei terreni di quella regione. Tanto più che stava nei desideri dei governanti della provincia di popolare il suolo.

Decise senza meno di recarvisi e ne diede comunicazione al suo superiore il vescovo di Piacenza con lettera del 4 settembre. La cosa



NUOVA BASSANO - Le caratteristiche case di legno.

non ebbe tuttavia seguito, e nemmeno una proposta consimile espostagli dal console d'Italia nell'Uruguai di mettere in atto il piano in quello stato.

Di nuovo sul campo

Il 28 settembre sbarcò a Paranaguà nel Paraná, accolto dai suoi emigrati, lasciati due anni innanzi, tra i quali si trattene quindici giorni (1). Il 17 ottobre giungeva a Porto Alegre, insieme con P. Serraglia e accolto paternamente dal vescovo, che lo volle suo ospite per alcuni giorni. Il vescovo era un Missionario Lazzarista, Mons. Claudio Giuseppe Gonçalves Ponce de Leao, la cui diocesi si

estendeva su tutto lo stato di Rio Grande do Sul. Destinò P. Pietro nella colonia di Alfredo Chaves (ora Veranópolis), estesissima con trentamila Italiani, e gliene affidò una terza parte, con facoltà di parroco. Il 27 di marzo del 1900, gli affidava anche la cura del centro di Veranópolis, esonerandone il titolare, un vecchio sacerdote vicentino.

P. Colbacchini con P. Antonio Segnfredo andò nel territorio fissato, distante 260 chilometri da Porto Alegre e comprendente le ultime cinque linee (8-12) di Veranópolis con circa 4000 famiglie italiane.

Fondatore di Nova Bassano

Se gli emigrati del Paranà si trovavano in dure e difficili condizioni, in non migliori condizioni erano quelli del Rio Grande. Da cinque anni gli italiani accorrevano in massa in quelle regioni penetrando sempre più nella foresta. Vivevano però peggio delle bestie: per terra, sulla paglia, in baracche.

NOVA BASSANO - La casa parrocchiale.



Da cinque anni non avvicinavano più un sacerdote e le S. Comunioni raggiunsero la cifra di 1300.

Scelse una posizione a 40 Km. dal centro ove cominciò il lavoro di disboscamento tra difficoltà enormi con l'aiuto di più che cento coloni. Costruì una casa e una cappella in legno, che inaugurò il 15 febbraio 1897, presenti le autorità, con una cerimonia commoventissima. Un migliaio e mezzo di persone si raccolse in chiesa e nelle adiacenze per assistere alla benedizione della nuova casa di Dio. Dal volto di tutti traspariva la soddisfazione — riferisce il missionario — « di vedersi finalmente provveduti di chiesa ed uniti insieme a cantare le lodi del Signore, dopo tante lotte e partiti e dissensioni ».

« Sarà il centro di un paese che già fu battezzato Nuova Bassano.

Il sito è il più bello che si possa avere: in dolce pendio, in esposizione alta e favorito da due fiumicelli che lo forniscono di buona acqua ».

L'ardente ministro di Cristo divenne così il fondatore di un paese, la cui chiesa veramente imponente venne riedificata da P. Guerriero Invernici e inaugurata solennemente nell'Anno Santo dall'arcivescovo S. E. Mons. Vincenzo Scherer.

Sarebbe veramente interessante poter rileggere quali furono gli inizi di Nova Bassano, per rilevare ancora una volta quale tempra di missionario fu quest'uomo. Il 3 gennaio di quell'anno aveva scritto al suo superiore: « Si sta facendo casa e chiesa dove prima era selva bruta. Lo sbarazzo della legna fu un lavoro lungo e difficile. Finalmente abbiamo fatto lo sgombero. A motivo delle diurne piogge non fece il fuoco ciò che dovettero far le mani ».

E nel febbraio tornava a scrivere: « Il lavoro di sega e di seure per ammassare tanta legna e disporla ad ardere, fu incredibile. Ad accrescere le difficoltà, ogni giorno (per quasi due mesi) pioveva a dirotto e tornava difficile appiccare il fuoco. Ancora ci resta non poca legna ad ardere ma spero di farla finita fra 8 o 10 giorni ».

Fatto questo primo passo e messa una base solida come punto di partenza e d'arrivo, incominciano per P. Colbacchini le peregrinazioni apostoliche. P. Angelo Corso scriveva dal Brasile: « A noi arrivati nel Rio Grande alla distanza di 40 anni pare quasi incredibile che un uomo abbia potuto percorrere a caval-



SARANDI (Rio Grande do Sul) - La Chiesa parrocchiale inaugurata nel 1945.

lo una così estesa regione con quelle strade primitive e attendere alla cura spirituale di tante anime ».

Intanto attorno a quel nucleo di coloni condotti dal Missionario altri se ne aggiungono via via, sempre più numerosi, tanto che la chiesetta diviene sempre più insufficiente per tanta gente. P. Pietro decise di costruire una chiesa in muratura. Lui stesso ne stese il progetto e si accinse alla grande opera come operaio, capo-mastro, architetto.

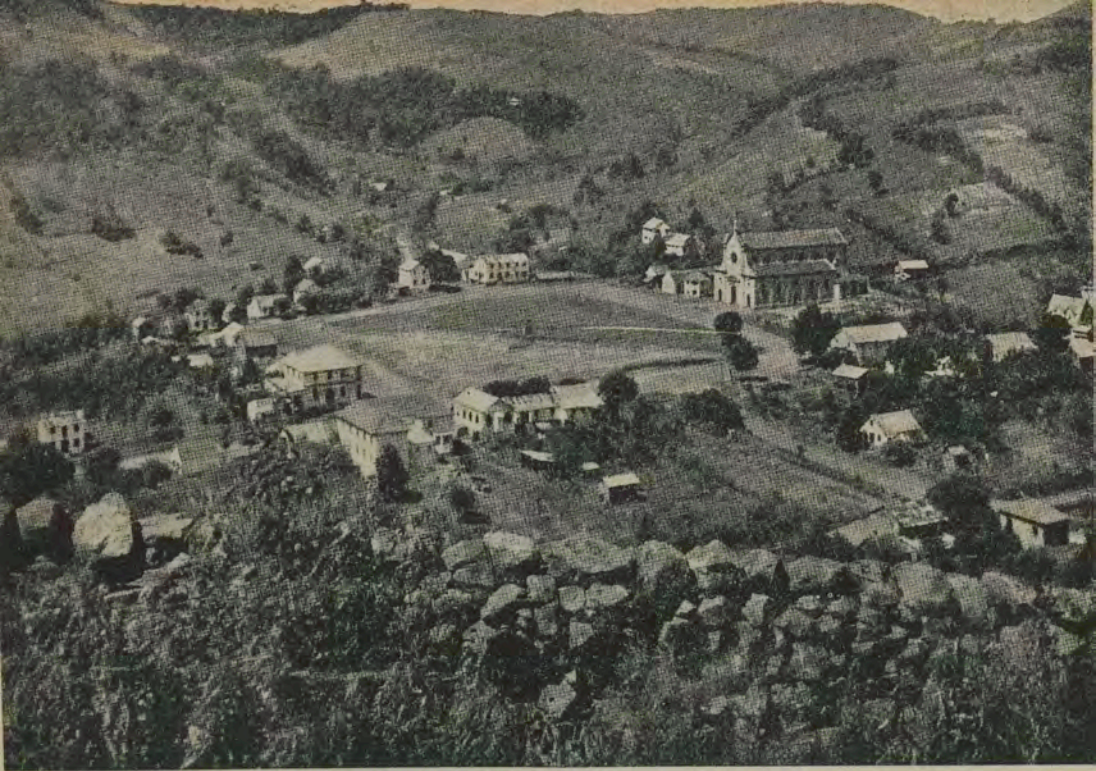
Due sono le chiese da lui progettate e costruite: quella di Nuova Bassano e quella di Prata tutte e due a tre navate. E benchè artisticamente non siano del tutto riuscite sono però fatte con gusto e precisione.

Quanto grandi fossero gli ostacoli per compiere queste costruzioni, lo fa supporre il fatto che mentre P. Pietro pensava a formare un fondo per la chiesa in muratura, in un mese passarono per le sue mani solo 13000 milreis, pari a 10 lire italiane di allora. Il denaro scarseggiava perchè in quelle foreste non vi era nessun commercio, data la completa mancanza di strade.

A questo fine egli andava studiando la possibilità di aprire al più presto strade per attivare « il commercio e lo scambio dei prodotti in modo da formare una colonia modello che potrebbe segnare un'epoca alla nostra emigrazione ».

Era il piano da lui sempre accarezzato. Oltre che con le autorità del governo di Porto Alegre, era in relazione con l'armatore di Genova, ricco milionario, avvocato Gavotti. Questo signore aveva data l'incombenza di esplorare per realizzare il piano. Il missionario rispose proponendogli l'acquisto di un vasto terreno, ove avrebbero potuto sistemarsi circa 500 famiglie.

E anche un altro grande progetto vagheggiava da anni nella sua anima certamente grande: aprire un collegio e raccogliervi giovanetti da avviare al Sacerdozio. Pensava di ospitare il primo nucleo di fanciulli nella sua casetta di legno a Nova Bassano e implorava Mons. Scalabrini che gli mandasse dei missionari per fare la scuola.



NUOVA BRESCIA (Rio Grande do Sul) - La piazza e la Chiesa.

Sua morte

Negli ultimi anni della sua vita sentiva la fine. « Ho il presentimento di dover morire nel volger di pochi anni e di morte improvvisa... » disse al Fondatore. Ogni otto giorni si confessava e quando P. Serraglia doveva uscire per la visita alle cappelle gli raccomandava sempre « tornate... tornate presto... perchè non si sa mai... ».

Il 26 gennaio scriveva la sua ultima lettera al Servo di Dio Mons. Scalabrini, annunciando il suo prossimo ritorno in Italia causa il pessimo stato della salute e parlando della sua ultima prova: l'ingratitude. « Abbiamo a fare con gente così grossa, diceva, così interessata, ed in parte così triste, che ci vorrebbe una santità perfetta per non risentirsi della ingratitude colla quale veniamo corrisposti ».

E chiudeva con le parole dell'uomo giusto: « Il mio grande conforto è quello di lasciare anche qui un po' di bene operato da Dio a

mio mezzo, che mi varrà a saldare i debiti grandi che ho con Lui ».

« Fra le consolazioni che mi aspetto, non sarà ultima, ma delle maggiori quella di rivedere V. Eccell. che tanto amo e stimo ».

La mattina del 30 gennaio del 1901 dopo aver celebrata la S. Messa e fatto il suo ringraziamento stava prendendo un po' di colazione quando si sentì male. Vi era presente soltanto la Suora Lucia Gorlin delle Missionarie di S. Carlo, allora secolare avviata dal missionario allo stato religioso. Essa voleva chiamare uomini, ma il Padre lo impedì e poco appresso spirò, mormorando « O Dio mio ».

P. Serraglia era lontano quasi una giornata di cavallo: quando ritornò, P. Colbacchini dormiva già il sonno dei giusti nel suo riposo estremo sotto il presbiterio vicino a Gesù; a quel Gesù per il quale si era consumato e si sarebbe spinto fino alla estremità della terra. E proprio per la grandezza del suo regno diede tutta la sua vita.

M. Zanella P.S.S.C.

Notizie intime dal Belgio

Liegi (Belgio) 18-12-1950

Caro fratello,

Ti ringrazio dei consigli che mi hai dato, ma io personalmente non li ho mai seguiti, qui in Belgio. I bambini sono educati da veri cattolici, perchè si trovano alla scuola cattolica e vedo bene che il catechismo e le norme di cristiano gliele insegnano, ma il mio esempio di buone opere manca. Alla S. Messa ci vado qualche volta, poi è tutto. I bambini dicono le preghiere la sera almeno, io solo mi segno e non sempre. La Desolina è in questo migliore di me. Il lavoro della mina è opprimente e umiliante; ti rende nervoso e indurisce il cuore.

Di tutti i lavoratori non c'è nessuno mai che nomini la Religione o Iddio. Questa è una prerogativa dei nostri padroni. Essi sono tutti cattolici credenti e professanti; ma sono padroni in tutte le circostanze. Mai in quattro anni ho avuto una soddisfazione per un lavoro ben fatto, o per molto rendimento. Siamo tutti stranieri che si lavora al fondo; in generale i Belgi preferiscono la disoccupazione. Così i padroni sono più intransigenti e guardano di mal'occhio iscritto al Sindacato.

Le condizioni di lavoro non sono le migliori che si possano desiderare; questo succede qui ma credo sia in generale così.

Perdona se scrivo così ma di questo ce ne siamo accorti tutti, specie noi italiani che siamo molto sensibili. I miei figli non lavoreranno mai al fondo finchè io sarò in grado di far loro le spese. Io ci sono e devo rimanere; non ho altri modi. Se il Signore mi accordasse la grazia di poter sopportare sarei ancora felice.

Pregalo tu per me; ne ho tanto bisogno. N. N.
Tuo fratello.



La neve a Rezzato.

Per intercessione del Servo di Dio
Mons. Scalabrini



Salsomaggiore, 27-12-1950

Molto R.do Padre,

Le sarò molto grata, se vorrà far pubblicare sul Bollettino Missionario la grazia, che ricevetti per intercessione del Venerato Vescovo M. Giovanni Battista Scalabrini.

La mia vista era molto indebolita anche per la cataratta a un occhio. Mi raccomandai a M. Scalabrini, che ebbi la fortuna di conoscere fin da bambina e di ricevere da Lui la Santa Cresima; ed Egli mi ottenne da Dio un notevole miglioramento.

Ora posso portare gli occhiali, che i medici mi avevano detto impossibile.

Voglio ringraziare pubblicamente il Caro e Santo Vescovo e pregare il Signore, perchè venga presto elevato agli onori degli Altari.

Distintamente.

ELENA PELLASTRELLI CIGALAFULGOSI



Collegio Scalabrini (Rezzato) - Gli scherzi della neve.

PRIMA CAVALCATA!

Avevo sempre sognato in Italia che una volta in Brasile, avrei potuto cavalcare da matto, su e giù per campagne sterminate, in mezzo a foreste vergini, saltando fossi e torrenti, siepi e cespugli, più o meno come avevo veduto spesso volte nelle fotografie, fare il Duce.

E son venuto qui in Brasile con questa santa convinzione. Di fatto, mentre dalla nave, vedevo sorgere dal mare le rive Brasiliane, ripetevo le famose strofe della « Leggenda di Teodorico » del Carducci, applicandomele in pieno: « e via e via... per monti e valli... ecc. ».

Appena arrivato qui in Rio Grande, m'han mandato a Nuova Brescia a sostituire un Missionario ammalato. E qui ho avuto la prima seria disillusione. Invece di un cavallo da corsa, lustro e ben pasciuto, ho trovato ad aspettarmi un mulo, alto come una casa, dal muso poco cattolico e meno rassicurante, che altezzosamente è venuto a scrutarmi fino allo stecato; un mulo che non sarebbe sfigurato con un pezzo di artiglieria da montagna in groppa, tenuto a freno da un aiutante alpino del battaglione Feltre (il mio battaglione). Per colmo di ironia, il padre lo aveva battezzato « Rosso » in ricordo di un puntiglioso « lider » comunista.

E su Rosso ho fatte le mie prime ingloriose esperienze cavalleresche.

« Basta montare » pensavo — « e tutto il resto... ».

Invece dimenticavo il più importante: bisognava prenderlo prima, e poi mettergli la sella.

Sì; prenderlo: perchè, come tutti sanno, il Brasile è il paese della libertà estensiva anche alle bestie. Qui le stalle, sono sconosciute. Gli animali vivono liberi e felici in un grande stecato, che alle volte, come quello di Nuova Brescia, ha delle estensioni enormi, e per di più in pendenza.

Quella mattina pioggerellava. Dovevo andare a dir messa, in una Cappella. A cavallo del mulo!.

Padre Beniamino Rosato, dal letto della sua malattia mi catechizzò a lungo nella scienza cavallare. « Chiamalo con le buone, vagli vicino, con in mano il freno, e prendi una pannocchia di granoturco, che per i cavalli è come lo zucchero per i bambini. E' facile vedrai... Ma non andargli a tiro, chè mena calci alla comunista ».

E sono andato. In mezzo alla erba alta, nella mattina uggiosa e piena di pioggia, sono andato per il primo incontro.

Guardai per tutti i lati. Di Rosso neanche il segnale.

Nuova Conferenza con Padre Beniamino. « Chiamalo! ».

E sai chiamando con tutto dolzore e entusiasmo: « Rosso, Rosso To! To! Tooo! » — Niente.

Sarà scappato! « No — mi dice il padre — va in cerca chè si è imboscato »!

E di fatto, nell'estremo opposto dello stecato (dieci minuti buoni su per la collina, con la pioggia a tamburellare sull'elmetto coloniale) c'era Rosso, una gamba filosoficamente alzata, guardando incuriosito il nuovo seccatole.

« To, Rosso... To Tooo » e gli mostravo la pannocchia.

Niente. Non si mosse. Gli vado vicino con somma prudenza. « Sta attento che i calci lui li spara a ripetizione!... ».

« To... Toooo ». Allunga il muso, annusa il granoturco, mi lascia andargli vicino un altro passo, e poi all'improvviso mi dà un morso da bulldog, sulla veste, Grido. Lui si spaventa, si volta alla svelta, sventola via due calci sacrosanti, per fortuna andati a vuoto, e parte al galoppo nitrendo beato, per fermarsi cinquanta metri più in là a guardarmi ironico.

La pioggia, la camminata, l'inatteso ricevimento, mi aveva fatta venire la mosca al naso. Abbranco un sasso e glielo centro sulla schiena. Altra galoppata, che me lo ha portato lontano: tanto lontano che non lo vedevo più.

E adesso?

Torno a domandar consiglio: nuovo abboccamento con il malato.

« Abbi pazienza: non ti conosce. Va colle buone e non mostrar paura. Se ti mostri che hai paura, sei finito ».

Di nuovo a camminare sotto la pioggia, su per la collina scivolosa. E pensavo « Va colle buone ».

E più untuosamente che potevo, di nuovo a perditotto chiamavo « Rosso — toooo to... to... tooooo! » ma dentro dicevo: « Brutta bestia, se ti prendo ti scarico tutta la rabbia con quattro calci in pancia. Arrivami sotto! ».

E al secondo tentativo lo ho preso.

Gli metto il freno, e mi avvio verso il casotto dove erano i fornimenti. Che! Adesso non si vuol muovere. Tiro la cavezza, minaccio, grido, faccio per andargli di dietro a batterlo, e lui gira su se stesso, per mostrarmi coraggiosamente la faccia. Ma dal suo posto non c'è verso di muoverlo.

E far che? Tiravo da dannato. Fin tanto che anche lui ha persa la pazienza e si è messo a tirare dalla parte opposta, e non ci ho avuto forze per spuntarla. Rosso è scappato con freno e tutto.

Rincorrerlo? Mi ci provo. Ma non c'è verso.

E adesso? « Va a prendere un'altra pannocchia », mi risponde il padre.

Altro viaggio e altra escursione sulla faticosa collina.

Di nuovo: « Rosso Tooooo, to, TOOOO.

E, stavolta, viene.

Una mano sulla cavezza, con l'altra gli mostro la pannocchia a due palmi dal naso. Lui allunga il collo per abboccare il grano, io allungo la mano. Lui fa un passo, io un altro. Fin che, un passo dietro l'altro, l'ho potuto con un sospiro di sollievo agganciare al casotto.

Ero stanco delle tre camminate, ero bagnato fino alle ossa. E non avevo che... presa la bestia.

Adesso veniva il peggio. Mettergli la sella.

Sempre a rispettosa distanza dai ferri di Rosso, che erano prodighi di salti acrobatici (per chi non lo sa, un animale con la schiena bagnata, e che comincia a correre per lasciarsi prendere, per tutto il giorno sarà un castigo di Dio) tentai raccapezzarmi tra tante cinghie, fibbie e corregge.

Non ci riuscii. Quinta consulta con Padre Beniamino.

« Non va Padre! Non ce la faccio! ».

« Ma è tanto facile!... ».

« Ma è la prima volta... Come posso sapere! ».

Bhe! Porta qui i pezzi dei fornimenti! ». E mi decisi a far da mulo.

« Prima si mette questo, poi questo, poi quella; quella cinghia va così e così ». ... E venne fuori tutta la complessa lezione.

Quando tornai a lato di Rosso, carico della sella, ero bagnato oltre che dalla pioggia, di sudore.

Cominciai. Dopo mezz'ora, tutto pronto, grazie a Dio. Quasi mi sentivo rinascere l'entusiasmo.

Adesso montare. Un problema facile, pensai!

Presi una sedia, misi il piede sulla staffa, feci il salto... e mi trovai seduto in terra. La sella improvvisamente era venuta a finire sotto la pancia della bestia, che cominciò a salti, a calci a tirar la cavezza da disperata. E pensare che avevo stretto il sottopancia a più non posso. Era un mistero!

« Ma insomma padre!... » e lui ridendo: « Mi ero dimenticato di avvisarti che è vigliacco. Quando tu tiri il sottopancia, lui si gonfia perchè poi la cinghia non gli faccia male! » — E allora, come si fa? — « Fallo sgonfiare prima. Dagli un calcio! ».

Son di nuovo a fianco di Rosso.

Una mano sulla cinghia, pronto ad approfittare l'attimo fuggente. Tirai come un dannato: quando non veniva più, gli assestai in pancia un omérico calcio con una soddisfazione indicibile. La cinghia venne ancora un palmo. Altro calcio. E un altro buco della cinghia venne con facilità. Adesso bastava. E bastava di fatto. Il ventre di Rosso s'era diviso in due sezioni ben distinte. La cinghia gli entrava due dita nella pancia. Ma l'animale restava quieto.

Se non fossi stato arrabbiatissimo, ne avrei avuta pena. Montai. Ma mi mancava l'equilibrio. Invece delle solenni cavalcate, cominciai al passo, lentamente, barcamenandomi in cima alla sella per non cadere. Con una mano tenevo le redini, coll'altra m'ero aggrappato alla sella. E presi così la via della cappella, pensando nostalgicamente alle prime esperienze ciclistiche, quando a zig zag, andavo a scegliere i paracarri e le cunette più improprie.

I coloni che incontravo, salutavano rispettosi, sogghignando al vedere in cima a Rosso un pezzo di legno, duro duro.

La parrocchia di Nuova Brescia ha più o meno 40 chilometri di diametro: vuol dire che le cappelle sono a 15, 20, e fino a 24 chilometri dalla sede. Ci si va al mattino (una due ore di cavallo), si confessa, predica, si dice la messa, e poi si ritorna alla base, per

essere pronti il giorno dopo a un altro viaggio.

Ma non è come sognavo, pianura aperta e immensa. Son tutte colline. Si sale si scende: una due tre colline, con una monotonia sconcertante.

E come si fa a far correre la bestia in salita? Quanto alle discese, qualunque buon senso, dice di non allungare il passo, per non rotolare.

Sfumavano così i miei sogni delle corse all'impazzata, perchè la velocità di un cavallo in marcia, è pazzesca quando arriva ai 10 chilometri all'ora.

E Rosso, col suo trotto pesante da cavallo belga, mi portava lentamente per la strada che s'arrampicava e scendeva, e di nuovo saliva. Mi sentivo sbatacchiare e insaccare là in cima, come si fa con le noci. Procuravo tutti i mezzi per tenermi un poco sollevato, per non prendere tutti i colpi; ma era inutile. Troc, troc troc: il passo cadenzato di Rosso, e altrettante scosse elettriche che mi mettevano lo stomaco sui talloni. Che penitenza!

Tutto andò bene, fin tanto che non si udì il rombare forte di un camion carico che ci veniva incontro di là in basso.

Le due orecchie di Rosso che fino allora erano andate accompagnando il trotto su e giù, o sventolando qualche volta per via delle mosche, si tirarono dritte dritte. Il Mulo, alzò il testone nero e sudato, e cominciò a guardare impensierito lungo la strada. Non ci feci gran caso. Chi in Italia non ha visti camion? E che anche Rosso ne aveva incontrati parecchi, lo sapevo.

Rosso continuava lo stesso tran tran cadenzato, sempre all'erta contro quel rumore che si avvicinava.

Quando finalmente, sulla curva appare il camion, il mulo si fermò di botto, la testa dritta, le orecchie tese, duro in mezzo alla strada a guardare quel mostro. Quella frenata brusca, quasi mi mandava a sedermi sul suo collo. Abbrancai le redini e tirai forte per metterlo a destra. Rosso guardò in qua e in là come indeciso, poi di nuovo sbirciò il camion che ormai era vicino, poi si decise e entrò sulla cunetta.

Ma quando l'automezzo gli fu vicino, di scatto fece una mezza volta e presentò a camion e chaffeur il rotondo deretano. E non si



Rezzato - Il fauno del viale in abito invernale.

mosse da quella posizione fin tanto che il suo rivale non fu sparito al di là della curva. Poi sventolando beatamente la lunga coda nera, riprese il suo trotto massacrante.

Quando riuscii di nuovo a issarmi faticosamente sulla sella, emergendo tutto inzaccherato dalla cunetta fangosa dove ero andato a finire quando il mulo s'era voltato di scatto, maledissi di cuore i progressi della civiltà.

Cominciavo a pensare in sincronia con Rosso.

Constatai di fatto più tardi, che quasi tutti gli animali, con auto, camion, moto e biciclette, quando li incontrano voltano sdegnosamente la testa in posizione diametralmente opposta.

Credo che sia per rivalità di mestiere.

P. L. Vigna P.S.S.C.